

PRESENTAZIONE

Il presente volume – il dodicesimo pubblicato da Rocco Futia – include due raccolte di poesie, *Il bosco degli istrioni* e *Vanasha*.

La prima raccolta ha il sottotitolo di *Poesie di ieri e di oggi*. Esso conferma la linea di continuità cronologica e compositiva alla quale l'Autore non ha rinunciato neppure quando si è dedicato alla prosa o alla saggistica. La seconda, seguendo una parabola evolutiva di continuità e di differenziazione al contempo, comprende le poesie composte nell'arco di una stagione; il sottotitolo *Canti di un'estate* rende più che esplicito tale concetto.

Il bosco degli istrioni prende il nome da una vecchia idea del poeta, quella della vita intesa come scenario, sul quale gli attori giocano ruoli davvero diversi e assumono comportamenti di volta in volta differenti. Ma non si tratta del solito teatro in cui tutto può essere rappresentato. È un teatro particolare al quale lo scrittore ci ha abituati da tempo con le opere di narrativa.

Non è detto, comunque, che gli *istrioni* siano una categoria di attori visti 'al negativo', cioè di teatranti: si capisce subito che Futia predilige le forme dell'ironia al vezzo della semplice burla o dell'accusa.

Il titolo *Vanasha* richiama i termini 'vano' e 'vanità', accostati al morfema 'sha' che, richiamando un elemento orientaleggiante (da sempre privilegiato da Futia), sembra avere quasi un valore suffissale. Vana-

sha, poi, si rivelerà il nome di una donna, chiamata pure Vanascia, o Alice, o Giana e Gianella (dal nome del proverbiale Giano bifronte, e proprio per tale caratteristica).

Vanasha comprende venticinque liriche che in qualche misura rifanno il cammino di una sorta di non ritorno alle cose passate, e rappresentano la vita come un alternarsi di vicende che sfuggono non solo al controllo del soggetto, ma ad ogni previsione razionale per l'evidente instabilità dell'animo umano in preda – oggi come non mai, forse – a mille incertezze e illusioni.

In alcuni versi sembra di percepire una specie di nostalgia per le cose perdute; però alla fine ci si rende conto che Futia ha segnato con sano realismo il mondo del cuore e della passione amorosa, e quello più lamentamente sociale.

Nelle due raccolte, talvolta è possibile cogliere un verseggiare ellittico ed aforistico (secondo lo stile di Futia), come pure originalità espressive che introducono, in qualche occasione, veri e propri neologismi.

Istrioni, poetastri, giullari e via dicendo, in sintesi, sembrano aggiungersi alle figure di un quadro delle vanità che già conosciamo attraverso i romanzi di Futia su Leonardo Pasquonzo (popolati da stolti, boriosi, intriganti, impostori...), o attraverso le altre sue opere poetiche.

Al lettore, perciò, il piacere della lettura, e della scoperta della semantica e dei simbolismi propri della letteratura di Rocco Futia.

Sabrina Costanzo
(*Università di Palermo*)